

FAMIGLIA: UNA SPECIE "PROTETTA" DALLA CHIESA

Excursus storico degli interventi del magistero sulla famiglia

(Francesco Giacchetta)

1. Precisazioni e introduzione

2. Momenti significativi di storia del magistero riguardo la famiglia e il matrimonio

3. La novità di Amoris Laetitia

3.1. Nel contesto dell'anno giubilare della Misericordia

3.2. Il titolo e le fonti

3.3. La struttura

4. L'amore nella famiglia compreso come storia (di salvezza)

4.1. Una "svolta linguistica": elogio dell'imperfezione

4.2. L'imperfezione dell'amore familiare: una storia di salvezza da compiere

DISCUSSIONE

1. Precisazioni sul titolo ed introduzione

1.1. Sul concetto di "famiglia"

Il titolo inizia con il riferimento alla "famiglia". Ma la famiglia non è un concetto facile da definire. Che cosa vuol dire *famiglia*? Che cosa significa *essere* una famiglia? Apparentemente tutti possono richiamarsi ad un'esperienza familiare, ma poi se si tenta una concettualizzazione tutto si sfuma e perde di nitidezza. Un *single* è una famiglia? Che cosa vuol dire famiglia allargata? Quando una famiglia diventa una semplice comunità? Quando una comunità diventa una famiglia? L'*essere in famiglia* si perde? Il coniuge rimasto vedovo e con i figli avviati ad una vita autonoma è ancora una famiglia?

Se si scorrono le definizioni offerte dai dizionari o manuali specialistici si incappa in una vera Babele; ovviamente abbiamo tante determinazioni perché tanti sono gli approcci ed ognuno di questi ha i suoi pregi ed i suoi difetti. Se, per esempio, poniamo che il concetto di famiglia rimandi inevitabilmente all'unione coniugale tra uomo e donna, ecco affacciarsi immediatamente una miriade di prospettive. C'è quella *biologica* della famiglia come società naturale finalizzata alla riproduzione della specie; ma chi non "mette su famiglia" ha un comportamento innaturale? C'è quella *giuridica* della famiglia come contratto; ma la vita affettiva che irrorà il vissuto degli sposi è irrilevante? C'è quella *dialettica* del contrasto polare: il matrimonio è lo stato di vita opposto a quello denominato *single*; ma se il *single* è un non-coniugato, il coniugato non è un *non-single*: la dinamica coniugale richiede la singolarità, l'unicità dell'uno per l'altro; per non parlare poi della solitudine vissuta da tante spose e sposi che, purtroppo, conducono vite parallele. C'è quella *sociologica* della sicurezza sociale: il matrimonio è l'ingresso nel mondo sociale regolato da leggi stabili e condivise, atte a perpetrare la tradizione; ma cosa dire dell'avventura destabilizzante che c'è nel lasciare la casa in cui si è nati: arrivare a fine mese, evitare la noia d'un quotidiano sempre uguale a se stesso (Kierkegaard *docet*), ammortizzare gli ingressi e le uscite di persone care,

sostenere l'imprevedibilità dei figli... Per non parlare poi di tradizioni familiari che sovvertono l'ordine costituito come nel caso di famiglie che vivono in società culturalmente ostili.

Tutto ciò non è scoraggiante, ma semplicemente l'indizio che la famiglia rappresenta un luogo originario e, come ogni cosa fondante, irraggiungibile: come dire ciò che è all'origine del mio stesso dire? Come vedere la luce, ossia ciò che ci fa vedere? Come assistere alla propria nascita? Se *materia* rimanda a *madre* e *patria* a *padre*, se *essere a casa* significa essere in un *luogo familiare*, allora è lo stesso linguaggio che si incarica di dirci come la primordiale esperienza della famiglia plasmi e modelli ogni nostra successiva ricostruzione della realtà, sottraendosi così ad ogni tentativo di definizione.

La famiglia racchiude nel proprio presente o, almeno, nel proprio passato una *alleanza*. L'alleanza è il suo archetipo. Alleanza tra generi, tra genealogie e tra generazioni. Questa alleanza di cui la famiglia è soggetto la esprimiamo anche con l'espressione "amore familiare". Questa alleanza è inevitabilmente caratterizzata da una duplice dimensione. Quella dell'intimità, dell'"appartamento", del privato; e quella del lavoro e della festa, della socialità, del pubblico. La famiglia è quella delicata membrana che vive d'osmosi tra dentro e fuori, singolarità e comunità, privato e pubblico. Perciò, regolamentare con leggi il vissuto familiare è sempre rischioso: esagerare con le regole gli aspetti sociali si rischia di mortificare la vita affettiva privata, ma agire al contrario si espone la famiglia all'evanescenza di un effluvio instabile di sentimenti.

1.2. Una "specie" protetta dalla Chiesa

Quale protezione offre alla famiglia la Chiesa? Questo discorso andrebbe iscritto all'interno dell'enorme contributo che il Vangelo, diffuso nei secoli dal Popolo di Dio nel mondo, ha dato all'umanizzazione delle relazioni tra i figli di Adamo. Ciò ovviamente va oltre i compiti qui affrontabili. Tengo però a precisare che la protezione data dalla Madre chiesa alla famiglia oggi non ha nulla a che fare con quelle tutele che, se da un lato preservano, dall'altro mantengono in uno stato di minorità ed infantilismo; né ha come *ratio ultima* la volontà strumentale di mantenere sulla

famiglia un geloso controllo come se la famiglia fosse un prezioso avamposto da difendere per il raggiungimento dei propri fini. La protezione offerta dalla Madre chiesa ha il senso della custodia riservata ai più "piccoli" (ricordo che "piccolo" è una categoria specifica e speciale nel Vangelo di Matteo). La famiglia è "piccola" perché facilmente scandalizzabile e cioè ostacolabile nel suo cammino; la sua fragilità è quella tipica di tutti quei luoghi dove si apprende e si insegna ad amare. Ma, la protezione offerta oggi dalla Madre chiesa assume con la AL anche la straordinaria capacità di prendere le distanze da un atteggiamento storicamente ambiguo che caratterizza l'azione degli stessi pastori: la Chiesa, essendo legata alla Tradizione, deve conservare ciò che la precede e le è stato consegnato, ma nel fare ciò rischia di guardare al passato con nostalgia e di perpetrare le tradizioni (con la ti minuscola e al plurale) illudendosi di servire la Tradizione (con la Ti maiuscola e al singolare). La Chiesa, oggi, dimostra così di essere la madre lungimirante che sa cambiare il proprio stile educativo di fronte a chi si muove in contesti diversi; essa ha veramente a cuore la famiglia al punto da proteggerla anche dalla tentazione della propria inerzia, del "si è sempre fatto così".

1.3. Excursus: in che senso?

Il sottotitolo mi espone al rischio di scivolare verso un tono scolastico, caratterizzato dall'ansia di svolgere tutto il programma tipico di ogni insegnante. Io cercherò di resistere a questa deriva facendo delle scelte e cercando di sottolineare soprattutto la "direzione" intrapresa dal magistero più recente con un inevitabile riferimento all'AL. Infatti, richiamerò i testi più antichi del Magistero attraverso l'AL e non il contrario. D'altra parte, chi leggerebbe mai la Costituzione italiana attraverso lo Statuto albertino? Questa operazione non è piaggeria verso l'attuale papa né tifo da stadio nei suoi confronti, ma la consapevolezza che solo rileggendo la Tradizione attraverso il presente essa mostra la sua vitalità; fare il contrario significherebbe ridurla, nella migliore delle ipotesi, ad oggetto d'antiquariato che trattiene polvere e di cui pochi possono godere. Fare della AL la prospettiva da cui guardare la Tradizione magisteriale precedente significa prendere coscienza

che "Siamo chiamati a passare da una pastorale della perfezione a una pastorale della conversione: dove la meta, la dottrina, rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta e non di sedersi alla meta per additare la posizione a chi sta camminando per strada. È lo stile delle nostre comunità, non il contenuto del messaggio, che deve mostrare una maggiore aderenza al Vangelo" (Erio Castellucci, *È il Signore che costruisce la casa*, Lettera pastorale 2016/2017).

Infine, ancora una precisazione. Richiamerò qui solo alcuni testi magisteriali di particolare rilievo storico e tralascierò invece quelli minori o quelli occasionati da circostanze molto specifiche (ad. esempio CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 1975; il direttorio per la pastorale familiare del 1993; il discorso di saluto di Bagnasco nell'ultima assemblea CEI riguardo l'impegno dello Stato verso la famiglia).

2. Momenti significativi di storia del magistero riguardo la famiglia e il matrimonio

2.1. Dagli inizi al concilio di Trento

Quando dico "inizi" intendo la creazione e ciò che accade tra Gen. 1 e Gen. 11. All'iniziale bontà del creato e della coppia subentra ciò che da sant'Agostino in poi chiamiamo *peccato originale*. E esso, dice Pascal, è una follia: quando è avvenuto? Cosa è stato? Come conciliare l'evoluzione della specie umana con il coinvolgimento in esso di tutta l'Umanità? Eppure, prosegue sempre Pascal, senza questa follia non capiremmo mai l'uomo e la sua capacità di elevarsi al cielo, ma anche di sprofondare nel baratro dell'iniquità. Non è un caso se schiere di filosofi parlando di antropologia hanno poi sentito il bisogno di approfondire la questione del peccato originale. La Chiesa sente il bisogno di proteggere la famiglia innanzitutto da quell'egoismo che alberga nei cuori di ogni uomo e di ogni donna e che rischia di trasformarli in tiranni. Anche la psicologia riconosce un serbatoio di violenza in ciascuno di noi che bisogna imparare a gestire. La Genesi, nei suoi primi capitoli, parla dell'incapacità della coppia di stare nudi senza provarne vergogna: l'abbraccio può

essere comunione, ma anche imprigionamento; ciascuno, nella tenerezza della carne, è feribile dall'altro e le relazioni facilmente si trasformano in relazioni di dominio. Sono tutti i rapporti familiari che si incrinano dopo il peccato e quello che accade tra Caino e Abele è emblematico. La consapevolezza di questa nostra debolezza nell'amore familiare spinge la Chiesa, già con Agostino (IV sec.), ad identificare i beni del matrimonio *nell'unità/fedeltà* (che prendendo le distanze dalla poligamia e dalla poliandria tutela il partner più debole), *nell'indissolubilità* (che pur ricondotta a segno dell'amore incondizionato di Dio per l'umanità è un'evidente difesa per la prole e per il partner più debole) e *nella fecondità/generatività* (che, se vissuta nella responsabilità, dona alla coppia un'apertura al mondo e al futuro che evita il ripiegamento e l'intimismo; esperienze queste che rischiano la desertificazione del rapporto di coppia).

Ma in questo primo periodo la Chiesa mostra pure degli anticorpi che sanno resistere ad influenze manichee che la attraversano e dalle quali neppure sant'Agostino sa essere immune. Sto pensando all'erotismo presente nell'amore coniugale [cfr. *Deus caritas est*]. Per sant'Agostino la sessualità coniugale è un *remedium concupiscentiae*: Dio la tollera come minor male. Con lui molti altri inclinarono verso questo crinale pretendendo addirittura di regolamentare la legittimità delle posizioni dell'amore. Tuttavia, lo Spirito Santo, che guida i pastori, ha spinto teologi e vescovi, magari anche al di là della loro consapevolezza, a rilanciare la questione facendo del matrimonio uno dei sette sacramenti. Sul numero dei sacramenti non ci fu, infatti, subito chiarezza; ancora ai tempi di san Tommaso (XIII secolo) c'era chi contava 13 sacramenti e non tutti ponevano il matrimonio tra essi. Probabilmente il primo che giustificò compiutamente il matrimonio come sacramento fu Pietro Lombardo (XII secolo). Ma solo con il Concilio di Trento (XVI secolo) ci fu la definitiva presa di posizione nei confronti del matrimonio come uno dei sette sacramenti. Con questo riconoscimento il matrimonio diventava, incluso il suo intrinseco vissuto sessuale, via di santificazione senza alcuna ambiguità, anche se si è atteso molto prima di canonizzare battezzati santi nel matrimonio (mentre sono copiosi vergini, sacerdoti, martiri, vescovi...). Questo riconoscimento realizzava una meravigliosa teologia che armonizzava creazione e redenzione,

naturale e soprannaturale, corpo e spirito; mettendo al riparo da ogni dualismo o spiritualismo asfittico.

Infine, in questo primo periodo, sottolineo un ultimo aspetto che, vi assicuro, ha rappresentato un vero problema: Quand'è che ci si sposa? In quale momento avviene il matrimonio? Quando finisce il fidanzamento? Come faccio a sapere se un uomo o una donna è già sposato/a? Nei primi secoli il matrimonio veniva celebrato secondo gli usi locali cercando però di salvaguardare la libertà di scelta del coniuge dalle pressioni della famiglia. È così che il libero consenso viene subito identificato come elemento centrale del matrimonio. Ma il consenso come e dove doveva essere espresso? Chi non ricorda il cap. VIII dei promessi Sposi? A partire dal V secolo si consolida un rito religioso proprio del matrimonio e si identifica lentamente, assecondando la tradizione germanica, il momento costitutivo del matrimonio nel *consenso* e, insieme, nella sua *consumazione* carnale. Il problema in gioco è evidentemente la certezza del diritto: chi è sposato con chi? Come evitare che qualcuno possa essere preso in giro? Per rendersi conto della gravità della questione basta leggere alcune cronache dell'epoca per scoprire che molti uomini, anche a loro insaputa, avevano più mogli e più famiglie con conseguenze che lascio immaginare. La necessità della certezza portò il concilio di Trento alla formulazione di un decreto che dichiarava il rispetto di una *forma canonica* necessario per la validità del matrimonio; era necessaria la presenza del benediciente (sacerdote o diacono) e dei testimoni. Tale forma è ancora in uso come sappiamo.

2.1. Dopo il concilio di Trento

Proprio l'ultima vicenda narrata ci dice come, se da un lato il desiderio di offrire certezza nei matrimoni a tutela dei più deboli ha spinto verso una comprensione sempre più giuridica del matrimonio, dall'altro ha prodotto un impoverimento nella sua comprensione. Il matrimonio, nei testi del magistero, è ormai solo un *contratto*. Questo incasellamento giuridico del matrimonio si acuì ancora di più quando nell'ottocento, con Napoleone e dopo la nascita dei moderni stati nazionali, lo stato rivendicava per la prima volta a sé il diritto di legiferare sulle unioni

matrimoniali. La Chiesa visse questo come un autentico affronto e, mentre ribadiva tutta la teologia del matrimonio precedentemente formulata e qui brevemente riassunta, contribuiva sempre più alla giuridizzazione del matrimonio. Parole come *amore, dedizione, affetto, tenerezza, comunione* non avevano nessun diritto di cittadinanza nel matrimonio [Ancora nel 1967 un giudice della sacra rota su Civiltà cattolica poteva dire: "sono 30 anni che faccio il giudice e non ho ancora capito cosa centri l'amore con il matrimonio"]. *L'Arcanum divinae sapientiae* del 1890 di Leone XIII, il Codice di diritto canonico del '17 e la *Casti connubii* del '30 di Pio XI si muovono su questo registro e ribadiscono l'identità tra sacramento del matrimonio e contratto. Questo ha ingenerato situazioni a dir poco incomprensibili [un cattolico che si sposa dieci volte civilmente e non rispetta quindi la forma del contratto voluta da Trento, non si è mai sposato per la chiesa e può quindi sposarsi l'undicesima volta in chiesa; una cattolica che vuole sposarsi in chiesa con un luterano che, in quanto tale, non è tenuto a rispettare la forma del contratto voluta da Trento, e che però è stato già sposato civilmente, deve far chiedere l'annullamento del precedente matrimonio del partner. Vere astruserie da azzeccarbugli che però possono segnare i destini delle persone].

Perché le cose mutassero bisogna attendere il Vaticano II, in particolare GS 47-52. Il matrimonio diventa "l'intima comunità di vita e d'amore". Non si nega nulla di quanto affermato nella storia millenaria precedente, ma si inquadra il matrimonio in una cornice *personalista* ritenendo quella giuridica non errata, ma insufficiente e addirittura pericolosa se assolutizzata. Su questo solco si inscrivono poi *Humanae vitae* (1968) e *Familiaris consortio* (1981). La mutata prospettiva produce delle notevoli novità. Ne segnalo una: nella *Familiaris consortio* i divorziati risposati, in un'ottica puramente giuridica, dovrebbero collocarsi fuori dalla comunione della chiesa (e infatti non hanno accesso alla comunione sacramentale); ma il papa non dice così. La diversa prospettiva personalista assunta non permette più il secco *dentro/fuori, regolari/irregolari*. La visione *giuridico-spaziale* lascia lo spazio a quella *personale-temporale*: è già operante il principio che "il tempo è superiore allo spazio". Con ciò siamo arrivati alla AL.

3. *La novità di Amoris Laetitia*

3.1. Nel contesto dell'anno giubilare della Misericordia

L'esortazione è stata firmata nella significativa data del 19 marzo 2016 e resa accessibile nei primi giorni di aprile. Il contesto temporale più ampio della sua pubblicazione è quello dell'anno santo straordinario dedicato alla Misericordia; non a caso la bolla d'indizione del Giubileo è citata per ben *sei* volte. Questi richiami necessitano di un breve rimando storico. La *miserecordia* non è la cifra del pontificato di Francesco, semmai egli ha semplicemente riportato al centro una tradizione che attraversa tutta la storia della Chiesa. Si potrebbero citare tanti momenti di tensione nella prassi ecclesiale, ma mi limito a richiamare le discussioni sui lapsi e sulla possibilità di riammetterli nella comunione ecclesiale. In quell'occasione si giunse vicini ad una scissione con la Chiesa del Nord Africa che si riconosceva addirittura in Cipriano, ma alla fine l'opzione della misericordia venne da tutti riconosciuta. Simile cosa accadde con i donatisti o, secoli dopo, con i giansenisti. È tradizione della Chiesa rifiutare una pretesa comunità di puri a vantaggio del *reticulum mixtum*. La pastorale del "tutto o niente" non è il contrassegno della tradizione cattolica di fronte alla debolezza umana.

3.2. Il titolo e le fonti

Il titolo non deve oscurare il *sottotitolo* che circoscrive l'oggetto specifico dell'esortazione: essa non si interessa del matrimonio, né della famiglia, ma dell'*amore* nella famiglia. Questo particolare rivela la chiara intenzione di proporre un magistero in cui la dottrina, astratta per sua stessa intrinseca necessità, vuole misurarsi con la realtà della famiglia colta nell'atto quotidiano di rispondere all'appello dell'amore; realtà talvolta sorda o poco attenta a quella chiamata, talaltra

eroica e luminosa. Insomma, il papa vuol fotografare l'amore familiare mentre si confronta con la fragilità umana nel divenire del tempo. L'amore familiare viene così pensato alla stregua della storia della salvezza.

Le fonti sono facilmente deducibili dalle ben 391 note. Numerosissimi sono i richiami ai documenti finali dei due sinodi sulla famiglia tenutisi tra il 2014 e il 2015; naturalmente non mancano i richiami al magistero pontificio precedente, in particolar modo alla *Familiaris consortio*, citata 27 volte, e ai padri; san Tommaso è citato ben 19 volte. Sorprendono invece alcune citazioni "non convenzionali": Martin Luther King, Borges, Fromm, Bonhoeffer. Tuttavia, le citazioni che più innovano la tradizione delle esortazioni apostoliche, a mio avviso, sono quelle che menzionano le conferenze episcopali sparse nel mondo: spesso, infatti, sono citate quelle conferenze che rimangono più in ombra rispetto alle Chiese europee come quelle del Kenya, dell'Australia, della Corea, della Colombia, del Messico, del Cile. La cattolicità esige il superamento di un certo eurocentrismo che mentre pone in primo piano la questione dell'eucaristia ai divorziati risposati, ignora i matrimoni a tappe, quelli concordati tra le famiglie o i problemi derivanti dal poligamo che, convertitosi, chiede il battesimo e deve optare per la monogamia con la conseguenza di sentirsi sciolto da ogni responsabilità verso l'altra moglie e la sua prole. Inoltre, in tutto ciò, si legge un'ulteriore chiara affermazione dell'intento decentralizzatore di questo pontificato.

3.3. La struttura

L'esortazione è composta di nove capitoli divisi in ben 325 paragrafi: sicuramente un documento consistente. Essa è più ampia della stessa *Familiaris consortio*, che pure era di mole notevole. Lo stesso papa ne è consapevole, tanto da suggerire un modo di lettura che può offrire rimedio alla lunghezza:

"A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò

non consiglio una lettura generale ed affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta"¹.

L'itinerario tracciato dai nove capitoli è segnalato dallo stesso pontefice al n. 6. Dopo una breve introduzione che racconta la storia redazionale del documento, segue il primo capitolo dedicato alla Sacra Scrittura. Colpisce che questa non venga usata come argomento d'autorità a sostegno di tesi già elaborate dalla dottrina; essa, piuttosto e più rispettosamente, viene letta come luogo di narrazioni in cui l'amore familiare non è definito ma raccontato nei suoi cammini intrapresi; cammini talvolta interrotti, ma talaltra anche ripresi. È un capitolo che immunizza contro ogni forma di edulcorato familismo. Il secondo capitolo rimanda ad un'analisi del contesto attuale in cui l'amore familiare vive con i suoi problemi sociali, economici e culturali. Il terzo riprende l'insegnamento della Chiesa espresso lungo i secoli. Particolarmente originale è il quarto capitolo dove il papa si avventura in un discernimento spirituale della vita familiare attraverso un'esegesi, talvolta poetica e ispirata, ma sempre puntuale, dell'inno alla carità di san Paolo. Il capitolo quinto decodifica l'amore familiare a partire dalla generatività che non è certo riducibile a quella biologica; gli sposi non sono generativi perché fanno figli, ma fanno figli perché sono generativi, ossia creatori e custodi di relazioni che si radicano in un'ospitalità inscritta nei molteplici dinamismi familiari a cominciare dall'accoglienza erotica. Il sesto capitolo è presentato dal papa stesso in questi termini:

"I dialoghi del cammino sinodale hanno condotto a prospettare la necessità di sviluppare nuove vie pastorali, che cercherò ora di riassumere in modo generale. Saranno le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali. Senza pretendere di presentare qui una pastorale della famiglia, intendo limitarmi solo a raccogliere alcune delle principali sfide pastorali"².

¹ AL, n. 7.

² AL, n. 199

Il richiamo alla responsabilità delle Chiese locali è esplicito: non ci si deve aspettare dall'esortazione indicazioni puntuali in merito alla pastorale familiare poiché le situazioni che si presentano e le emergenze che caratterizzano le diverse latitudini impongono il coraggio di chi sa esercitare il discernimento e non si pensa solo come un esecutore testamentario. La parte finale del capitolo, inoltre, offre delle riflessioni pastorali che sicuramente attingono all'esperienza diretta del papa e che riguardano le diverse età dell'amore familiare. Il capitolo settimo è dedicato all'educazione dei figli ed in esso traspare non solo l'attenzione alla gradualità dei piccoli passi, ma anche l'invito agli sposi a coltivare la sapienza che sa penetrare la realtà particolare, senza cedere ad ossessioni che indeboliscono o a ricette ritenute infallibili.

"Tuttavia l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui 'il tempo è superiore allo spazio'. Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia (...) Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita"³.

"L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. Gli adolescenti solitamente entrano in crisi con l'autorità e con le norme, per cui conviene stimolare le loro personali esperienze di fede e offrire loro testimonianze luminose che si impongano per la loro stessa bellezza. I genitori che vogliono accompagnare la fede dei propri figli sono attenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà"⁴.

Il capitolo VIII affronta alcune questioni specifiche della pastorale, quelle dedicate a chi ha sperimentato la fragilità dell'amore familiare. Tre sono i verbi qui più usati: *accompagnare*,

³ AL, n. 261. Molto opportunamente qualcuno ha chiosato su questa affermazione domandandosi se tale considerazione possa applicarsi anche al rapporto tra la Chiesa/Madre e i suoi figli rinati nel battesimo.

⁴ AL, n. 288.

discernere e integrare; letti nella loro successione sono un vero programma pastorale. Queste pagine vanno meditate ricordando che "spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo"⁵.

L'ultimo capitolo è un invito ad avere più coscienza dell'esistenza di una vera spiritualità familiare. L'esperienza dello Spirito nel quotidiano della routine familiare è tutt'altro che sbiadita! "Coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai *vertici* dell'unione mistica"⁶.

4. L'amore nella famiglia compreso come storia (di salvezza)

4.1. Una "svolta linguistica": elogio dell'imperfezione

I documenti della Chiesa spesso non appartengono a un genere letterario facilmente accessibile. In questo testo, la leggibilità è invece garantita. D'altra parte fin da quel "Buonasera!" del 13 marzo 2013 il papa ha manifestato uno stile che attinge al quotidiano. Papa Francesco, a conclusione dei lavori della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, aveva accennato al rischio di "trasmettere la bellezza della Novità cristiana qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile". Coerente con ciò l'esortazione si propone con un linguaggio assolutamente accessibile, il linguaggio di una Chiesa che *esce* nella strada.

Ma la "svolta linguistica" ha anche un'altra e più profonda modulazione. Nell'affrontare i temi della famiglia e del matrimonio c'è spesso una tendenza, per lo più inconsapevole, a condurre la riflessione su due binari: da una parte ci sono i *regolari*, dove la legge è rispettata, dall'altro ci

⁵ AL, n. 291.

⁶ AL, n. 316 (corsivo mio).

sono gli *irregolari*, dove si trovano le questioni difficili. Ma non è forse vero che tutti siamo in cammino? E chi è senza peccato? Non è sufficiente desiderare con lo sguardo un'altra donna per commettere adulterio nel cuore? Quante famiglie *regolari* conducono una vita di coppia che ha perso da tempo la gioia del vino di Cana o che, idolatrando lo spazio privato, hanno chiuso fuori dalla porta il mondo e con esso ogni slancio evangelizzatore? Tutto ciò non deve indebolire l'ideale del matrimonio cristiano, ma accrescere la consapevolezza che l'amore familiare piuttosto che essere pensato in modo manicheo, va immaginato come un cammino che ha i suoi tratti da percorrere speditamente e quelli da fare lentamente, un itinerario che conosce arresti e ripartenze, solcando, talvolta, dei sentieri impensabili a priori.

"La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione. Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa. Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l'intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all'esperienza matrimoniale. In nessun modo bisogna rassegnarsi a una curva discendente, a un deterioramento inevitabile, a una mediocrità da sopportare. Al contrario, quando il matrimonio si assume come un compito, che implica anche superare ostacoli, ogni crisi si percepisce come l'occasione per arrivare a bere insieme il vino migliore. È bene accompagnare i coniugi perché siano in grado di accettare le crisi che possono arrivare, raccogliere il guanto e assegnare ad esse un posto nella vita familiare"⁷.

4.2. L'imperfezione dell'amore familiare: una storia di salvezza da compiere

"Come abbiamo ricordato più volte in questa Esortazione, nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità d'amare. C'è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni

⁷ AL, n. 232.

interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo"⁸.

"Come abbiamo ricordato più volte in questa Esortazione, nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre": questa convinzione è effettivamente trasversale a tutto il testo e viene declinata in varie modalità. Ciò che si vuol smascherare è l'ideale che frustra la speranza e che, agli occhi dei più cinici, rende la famiglia "la prigione dell'amore", il luogo dove le responsabilità soffocano la singolarità personale e il sacrificio ammutolisce la gioia. Il papa conduce la sua opera di smascheramento dell'ideale familiare che opprime almeno su tre livelli.

Il *primo* è quello proposto da una certa cultura di mercato.

"Non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco e perfetto, privato in tal modo di ogni stimolo a crescere. Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto, il vino maturato col tempo. Come hanno ricordato i Vescovi del Cile, 'non esistono famiglie perfette che ci propone la pubblicità ingannevole e consumistica. In esse non passano gli anni, non esistono le malattie, il dolore, la morte. La pubblicità consumistica mostra un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e le madri'. É più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada"⁹.

Il *secondo* livello è quello cullato dalla fantasia di uomini e donne che vedono nel matrimonio la panacea che curerà ogni loro insoddisfazione o debolezza.

"Una delle cause che portano alla rottura dei matrimoni è avere aspettative troppo alte riguardo la vita coniugale. Quando si scopre la realtà, più limitata e problematica di quella che si aveva sognato, la soluzione non è pensare rapidamente e irresponsabilmente alla separazione, ma assumere il matrimonio come un cammino di maturazione, in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro. É possibile il cambiamento, la crescita, lo sviluppo delle buone potenzialità che ognuno porta con sé. Ogni matrimonio è una storia di salvezza e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e

⁸ AL, n. 325. Non mi pare privo di significato segnalare che si tratta del paragrafo di chiusa dell'esortazione.

⁹ AL, n. 135.

a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità"¹⁰.

Infine, il *terzo* livello, è propriamente teologico e si presenta come un invito ad un esame di coscienza.

"Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D'altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione (...) Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario. Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle"¹¹.

Su questa linea, il papa non esita a relativizzare un'analogia che, nella pastorale familiare ha talvolta conosciuto un uso moralistico e, pertanto, inappropriato. "Tuttavia, non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di

¹⁰ AL, n. 221.

¹¹ AL, n. 36-37.

Dio"¹². Quando non si considerano più la storicità della vita matrimoniale e le sue potenzialità di crescita nel tempo, la speranza d'una vita di mutua donazione si trasforma in dovere frustrante che appesantisce il quotidiano, riempiendolo di sensi di colpa e di reciproche accuse.

Questa conversione, che permette di guardare all'ideale come ad una mèta che attrae piuttosto che a un dovere esigente da realizzare in pienezza nel presente, consente una coraggiosa svolta nella pastorale familiare.

L'esortazione è un avvenimento linguistico perché ogni uomo e ogni donna non sono mai trattati come casi problematici, ma solo e semplicemente come soggetti dell'amore di Dio. Significativamente le parole "discernere" e "accompagnare" vengono riferite a tutti e non solo alle unioni fragili. Ciascuna donna e uomo sono sotto l'istanza trasfigurante del Vangelo: "Dio, infatti, ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia" (Rm. 11, 32).

Amoris laetitia considera tutta la gamma delle fragilità umane: fragilità interiori (emotive, caratteriali, intellettive, psichiche) e fragilità indotte (dall'età, dalla malattia, dalle condizioni socio-economiche, dalla formazione); queste fragilità possono poi condurre ad esperienze di fallimento, di perdita, di mancanza di controllo, di difficoltà di adattamento. Nessuno può dirsi immune da qualcuna di esse. Attraverso questa consapevolezza, l'esortazione cerca di scardinare una convinzione frequente e deleteria che accompagna la nostra cultura dell'amore familiare: la vita familiare è solida quando si realizza in un ambiente privo di fragilità e debolezza, lontano dalla fatica, dal fallimento, dal dolore. In realtà, non si è mai pronti per la vita familiare, è la vita familiare che rende pronti: essa sa valorizzare i cocci; per questo il papa dice che l'amore familiare è "artigianale"¹³: esso, sotto l'ispirazione della grazia, sa ricucire, guarire, risolvendo nel concreto quotidiano le sue contraddizioni interne. Proprio come nell'arte giapponese del *kintsugi*, dove si riparano gli oggetti in ceramica in maniera talmente raffinata da renderli più preziosi e ricercati rispetto al momento precedente alla rottura, così le crepe che si creano in famiglia a causa della

¹² AL, n. 122.

¹³ AL, n. 221.

fragilità insita nelle dinamiche affettive, se esposte all'amore dell'altro si trasformano in saldature che impreziosiscono e rendono più belli. L'indissolubilità matrimoniale e, più in generale, il perdono in famiglia, non sono un'esperienza di resistenza, ma di appartenenza ad una storia di salvezza.